

*fondazione*  
**GIORGIO CINI**  
*onlus*

# Lettera da San Giorgio

Anno X, numero 20. Semestrale. Marzo – agosto 2009

Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

# Indice

I	<b>I programmi (marzo – agosto 2009)</b>
3	<b>Editoriale</b>
	<b>Le principali attività future</b>
4	Convegno Interregionale della «Cultura Popolare Veneta» <i>Presenze di cultura veneta in Istria, Quarnero e Dalmazia</i>
4	Giornate di studio dedicate a Mercedes Viale Ferrero <i>L'immaginario scenografico e la realizzazione musicale. II</i>
5	Rassegna audio – video musicale <i>»... Play-rew-forward-stop ...«</i>
6	Libri a San Giorgio
6	Seminario di Studi Storici <i>“Creature, cosa diseu de sto tempo?”. La percezione del clima nell'Italia medievale e moderna</i>
7	Seminari di Musica Antica “Egida Sartori e Laura Alvini” <i>John Dunstaple (ca. 1390-1453). Polifonia inglese nel Quattrocento italiano</i>
7	Convegno Internazionale <i>La Cina e l'Occidente oggi. Lezioni da Matteo Ricci</i>
8	Mostra <i>Luigi Nono, una biografia. Immagini dall'Archivio Luigi Nono</i>
9	Le Nozze di Cana di <i>Paolo Veronese: una visione di Peter Greenaway</i>
9	Convegno Internazionale <i>La drammaturgia del suono nell'opera di Luigi Nono</i>
10	Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca” <i>Venezia e la civiltà italiana nei secoli della modernizzazione europea: il primo Novecento</i>
11	Convegno di Etnomusicologia <i>Per la creazione di un archivio multimediale sulle musiche di tradizione orale: esperienze a confronto</i>
11	60 dB. Concerto per <i>Alvise Vidolin</i>
12	Corso di danza <i>Mohiniyattam</i> a cura di <i>Kapila Venu, Centro Natana Kairali, Kerala</i>
13	<b>Le collezioni</b> <i>Le opere di Felice Carena alla Fondazione Giorgio Cini</i>
18	<b>Progetti e ricerche</b> <i>Europa, Golfo Persico e Mediterraneo: imparare dalla lezione di Venezia</i>
24	<b>Presenze a San Giorgio</b> <i>La Venezia “fenomenale” di Diego Valeri</i>
27	<b>Le pubblicazioni</b>
III	<b>Contatti</b>



## Editoriale

La stagione del rinnovamento degli edifici e degli spazi affidati in concessione alla nostra Fondazione sull'Isola di San Giorgio è stata avviata nel 2008 con l'apertura della nuova area espositiva in cui è stata allestita la grande mostra dedicata a Giuseppe Santomaso. La ristrutturazione proseguirà nel nuovo anno con l'inaugurazione del Centro Studi "Manica Lunga". Qui il ricchissimo patrimonio documentale della nostra Fondazione sarà messo a disposizione della comunità scientifica internazionale secondo i più moderni standard di fruizione degli archivi e dei beni culturali. La grande biblioteca del Centro diventerà il principale luogo di incontro e di lavoro per i ricercatori, ai quali la Fondazione Giorgio Cini si presenterà come una sede ideale per perfezionare la loro formazione umanistica.

L'impegno sul fronte dei "cantieri" edili, peraltro, non limiterà l'attività culturale della Fondazione. La più significativa tra le iniziative programmate per la prima parte dell'anno è il convegno internazionale *La Cina e l'Occidente oggi. Lezioni da Matteo Ricci*, che si terrà dal 27 al 29 maggio. Prendendo le mosse dalla vicenda di Matteo Ricci e dai valori espressi dalla sua attività di missionario e di divulgatore scientifico, specialisti di diverse discipline e professioni (storici, filosofi, economisti, ma anche esponenti politici e uomini d'affari) exploreranno il "metodo di mediazione" inventato da Matteo Ricci quattro secoli or sono e rifletteranno sulla sua riproducibilità nella Cina di oggi e nel mondo globalizzato.

Il primo semestre del 2009 vedrà anche l'avvio delle attività di ricerca e degli eventi promossi dall'International Center for Climate Governance. Il Centro, costituito dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei con sede sull'Isola di San Giorgio, si occuperà di un tema cruciale per il futuro del nostro pianeta: lo studio delle politiche di controllo dei cambiamenti climatici e dei loro impatti economici e sociali.

Le iniziative qui richiamate si inseriscono nei due grandi filoni tematici che caratterizzano oggi la strategia culturale della Fondazione Giorgio Cini: da un lato, il confronto tra culture nel mondo globalizzato, dall'altro, il destino della terra e le sfide della scienza.

Il Presidente  
Giovanni Bazoli



## Le principali attività future



Capodistria, Leone marciano, esterno di Palazzo Totto  
(da A. Rizzi, *I leoni di San Marco...*, I)

28 febbraio

### Convegno Interregionale della «Cultura Popolare Veneta» *Presenze di cultura veneta in Istria, Quarnero e Dalmazia* Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il convegno, realizzato con il contributo della Regione del Veneto, è interamente dedicato alle *Presenze di cultura veneta in Istria, Quarnero e Dalmazia* e continua il più che decennale ciclo di incontri promossi dal Comitato Scientifico della Collana di Studi e Ricerche sulle Culture Popolari Venete, inaugurato nel 1997 con un'iniziativa dedicata alle culture locali nell'età della globalizzazione e proseguito con "l'archiviazione dell'oralità" (1999), "le lingue madri e le lingue, per dir così, matrigne" (2001), "il canto popolare" (2003) e "le identità alimentari nelle Venezie" (2006). L'edizione 2009, che si svolgerà sabato 28 febbraio, si propone di verificare il segno lasciato da Venezia – dalla toponomastica alla cucina – sulla sponda orientale dell'Adriatico in termini non solo di egemonia marciana del centro, ma anche di circolazione e di scambio, ove la stessa periferia non è mera ricezione, ma pure apporto originale. L'analisi verterà anche sul tema dei confini, i quali, nel caso della Dalmazia ad esempio, tra la fine del '600 e i primi del '700, si allargano a vantaggio della Serenissima. È, infatti, storicamente constatabile che nella Dalmazia veneta – proprio quando la Repubblica perde Candia e poi la (per poco recuperata) Morea – Venezia non solo conserva, ma addirittura espande i propri confini.



Mercedes Viale Ferrero al Teatrino nel Palazzo Borromeo. Stresa, Isola Madre

5 – 6 marzo

### Giornate di studio dedicate a Mercedes Viale Ferrero *L'immaginario scenografico e la realizzazione musicale. II* Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo organizza un incontro dedicato a Mercedes Viale Ferrero, per festeggiare l'illustre studiosa che, partendo dalla storia dell'arte, ha dedicato la vita ad approfondire i rapporti fra teatro musicale e immagine scenica, con particolare attenzione alla messa in scena dall'epoca Barocca al Novecento. Suo, infatti, tra moltissimi libri e saggi importanti, il volume *La Scenografia dalle origini al 1936* sul Teatro Regio di Torino, studio innovativo e pionieristico in quest'ambito di ricerca, ricco di documentazione e testimonianze preziose, frutto di lunghe e approfondite ricerche negli archivi. Esemplare anche il contributo su *Luogo teatrale e Spazio scenico* nel quinto volume della *Storia dell'Opera Italiana*, curata da Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, dove Viale Ferrero ha ripercorso la storia della

messa in scena dell'opera in musica nelle sue origini cinquecentesche e nel suo sviluppo teatrale, musicale, figurativo e architettonico. Sono stati invitati a partecipare alle giornate: Vittoria Crespi Morbio, Michele Girardi, Olga Jesurum, Deanna Lenzi, Franco Mancini, Marinella Pigozzi, Elvidio Surian ed Elena Tamburini; dirigeranno i lavori Maria Ida Biggi, Pierluigi Petrobelli e Giovanni Morelli.



**12 marzo – 21 dicembre**  
**Rassegna audio – video musicale**  
**»... *Play-rew-forward-stop* ...«**  
Venezia, Palazzo Cini a San Vio

Quattro cicli stagionali di spettacoli di riflessione sulla audio-visualità nel Novecento. A primavera cinque programmi di retrospettiva sulla ricerca del musicista-film maker scozzese-canadese Norman McLaren, la scoperta come gioco e l'invenzione come farsi del gioco: *play*. Per l'estate, in *rew*, cinque deflagranti memorie di poesia invasiva, fra Karlheinz Stockhausen, John Lennon e Pierre Boulez. In autunno, in *forward*, sei proiezioni relative ad episodi di creatività come tormento del desiderio. In inverno, *stop* su una immagine di "arte che prende il volo", migrante, col quartetto degli elicotteri di Karlheinz Stockhausen.

***PLAY as play as play as usual.* Primavera: 21, 28 marzo; 4, 18, 25 aprile.** Un'arte per noi tutti, a costo zero, ma animata: vita e opere di Norman McLaren, 1914-1987.

***REW as overflow as gush as outburst.* Estate: 6 giugno *Inori*; 13 giugno *Poetry in motion*; 20 giugno *Honeymoon song – Year of peace*; 27 giugno *Momente & Microphony*; 4 luglio *Sur Incise*.**

***FORW as frenzy as ebb-&-flow.* Autunno: 3 ottobre *Hymn to the sacred mushroom*; 10 ottobre *Glenn Gould videogame*; 17 ottobre *Vespers*; 24 ottobre *Vjesh/Canto*; 31 ottobre *Fp & Pf-(the) 2 (two) Orfei*; 7 novembre *Ode to Napoleon Buonaparte*.**

***STOP as stop.* Inverno: 12 dicembre *Helicopter String Quartet*.**

17 – 24 – 31 marzo

## Libri a San Giorgio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Prosegue anche nella stagione primaverile *Libri a San Giorgio*, rassegna delle novità editoriali della Fondazione Giorgio Cini.

Il 17 marzo saranno presentati gli ultimi numeri di «Studi Veneziani», la rivista dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano che quest'anno compie cinquant'anni. Il 24 marzo sarà la volta del volume *Tiepolo*, a cura di Giuseppe Pavanello, che raccoglie gli scritti di Adriano Mariuz su Giandomenico e Giambattista Tiepolo. Si tratta del primo titolo della collana «Scritti di storici dell'arte veneta» promossa in collaborazione con la Regione del Veneto.

Il 31 marzo, infine, verrà presentata l'*Antologia della critica goldoniana e gozziana*, di Michele Bordin e Anna Scannapieco, nella collana «Presente storico», promossa dalla Regione del Veneto nel contesto delle iniziative editoriali previste per celebrare il terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni e il secondo centenario della morte di Carlo Gozzi.



Giorgione, *La Tempesta*, olio su tela, 1507-1508, Gallerie dell'Accademia, Venezia

11 – 13 maggio

## Seminario di Studi Storici

*“Creature, cossa diseu de sto tempo?”. La percezione del clima nell'Italia medievale e moderna*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Si terrà, in cinque mezze giornate, l'usuale incontro seminariale che raduna un motivato gruppo di studiosi a riferire e discutere su di un argomento coinvolgente le loro competenze e, nel contempo, sollecitante a verificarle con indagini su nuovi territori d'applicazione. La citazione virgolettata del titolo generale – nel senso di denominatore comune d'afferenza per i singoli interventi – è goldoniana: le *Baruffe chiozzotte* iniziano così, con un gruppo di donne sferuzzanti e chiaccheranti in una calle, che – in attesa del rientro dei pescherecci – si chiedono, appunto, da che parte va a parare il tempo. Naturalmente si augurano il vento assecondante, “in poppe”. È parso opportuno ricorrere a questa fulminea riga di Goldoni che, con un sol tratto di penna, immette nel pieno d'una situazione – quella degli uomini in mare per pescare, attesi, con apprensione, da mogli, madri, sorelle, fidanzate – condizionata dal clima, per farne decollare la infittita sequenza degli interventi e delle discussioni ove si trascorrerà dalla bora nella letteratura triestina allo scirocco in laguna, dai grandi freddi ai grandi caldi, dalle gelate alla siccità, dalle reazioni alle vicende climatiche più istintive e intuitive ai primi tentativi di comprensione delle medesime colla sistematica raccolta dei dati dai quali procedere per una relativa interpretazione.



18 – 24 maggio

## Seminari di Musica Antica “Egida Sartori e Laura Alvini” *John Dunstaple (ca. 1390-1453). Polifonia inglese nel Quattrocento italiano*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il seminario verrà dedicato all’opera di John Dunstaple (ca. 1390-1453), matematico, astronomo e compositore inglese che esercitò una straordinaria e decisiva influenza sulla polifonia del primo Rinascimento europeo in generale e italiano in particolare. Infatti, la maggior parte delle sue composizioni è conservata in fonti italiane: a Trento, Modena, Aosta e Bologna, il che ha consentito di rilevare, al di là della grande fortuna del compositore, la “mentalità” delle trascrizioni locali. L’opera di Dunstaple comprende, oltre a cinque cicli di ordinario e quattordici mottetti isoritmici, più di venticinque mottetti non isoritmici ad uso liturgico o paraliturgico: inni, sequenze o antifone generalmente mariane. È in queste ultime che viene spesso utilizzata, e anzi “trasformata”, l’immagistica metaforica del Cantico Salomonico, tematica centrale del seminario.

All’impatto dell’opera di John Dunstaple e dei suoi connazionali in Italia nel primo Rinascimento verranno dunque dedicati sia il lavoro seminariale che la Giornata Internazionale di Studio 2009 a conclusione della quale, il 23 maggio, si terrà il concerto finale. Nella mattinata di domenica 24 maggio avrà luogo una tavola rotonda cui parteciperanno tutti gli studiosi presenti.



Matteo Ricci e Xu Liu Dun

27 – 29 maggio

## Convegno Internazionale *La Cina e l’Occidente oggi. Lezioni da Matteo Ricci*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il convegno, ideato dalla Fondazione Giorgio Cini con la collaborazione scientifica di Michela Fontana – autrice del libro *Matteo Ricci, un gesuita alla corte dei Ming* –, prende spunto dai valori espressi dal gesuita maceratese, nella sua originale e pionieristica opera di “mediazione culturale” tra Cina ed Europa. L’incontro si propone di offrire a un pubblico selezionato, composto da storici, economisti, politici, imprenditori e *opinion leaders*, spunti di riflessione originali in ambito storico, culturale, politico ed economico, al fine di favorire il dialogo tra Cina e Occidente.

Il convegno è strutturato in tre giornate. Nella prima, *La Cina da Matteo Ricci ad oggi*, si partirà dall’opera di Matteo Ricci nel campo scientifico e della filosofia morale, per poi proporre, valutando gli sviluppi dell’interazione tra i gesuiti che lo seguirono e gli intellettuali cinesi, una riflessione sull’evoluzione dei rapporti tra Occidente e Cina, precisandone il contesto storico, dall’epoca imperiale alla rivoluzione economica odierna. La seconda giornata, *L’alterità cinese: mito o realtà*, sarà dedicata all’individuazione e all’analisi delle



forme assunte nel tempo da tale alterità (reale o presunta) e che tutt'ora compongono quello che agli occhi dell'Occidente è l'*enigma cinese*. L'obiettivo della terza giornata, *Cina e Occidente oggi: quale ruolo per l'Italia*, sarà la valutazione, sulla scorta appunto dell'esempio di Matteo Ricci, del ruolo specifico che il nostro Paese, in virtù della propria tradizione e vocazione, può svolgere nello sviluppo di relazioni innovative tra la Cina e l'Occidente. In particolare, sarà affrontato il tema dell'immagine dell'Italia in Cina e di come il nostro Paese possa promuovere un originale modello di cooperazione culturale. Il programma del convegno è completato dalla rappresentazione a San Giorgio di uno spettacolo teatrale ispirato alla vicenda di Matteo Ricci dal titolo *Matteo Ricci, un gesuita e scienziato alla corte dei Ming*, diretto e interpretato da Ruggero Cara.

Saranno presenti tra gli altri: Geremie Barmé, Marianne Bastid-Bruguère, Timothy Brook, Paolo Bruni, Timothy Cheek, Corrado Clini, Davide Cucino, Benjamin Elman, Ronnie Hsia, Luo Hongbo, François Jullien, Maurizio Marinelli, Eugenio Menegon, Ignazio Musu, Romeo Orlandi, Antonio Paruzzolo, Maurizio Scarpari, Maria Weber, Yongjin Zhang.



**3 – 28 giugno**

### **Mostra Luigi Nono, una biografia. Immagini dall'Archivio Luigi Nono**

Venezia, Palazzo Cini a San Vio

L'Archivio Luigi Nono e la Fondazione Giorgio Cini organizzano la mostra fotografica *Luigi Nono, una biografia*, a cura di Giorgio Mastinu, nella sede di Palazzo Cini a San Vio. Con la recente catalogazione e digitalizzazione delle fotografie conservate da Rina Nono (sorella del compositore), il materiale fotografico dell'Archivio Luigi Nono si è arricchito di documenti che illustrano e completano la biografia noniana negli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, e al tempo degli studi a Venezia e a Padova: i luoghi familiari, la grande casa materna di Limena, le escursioni in laguna fino a Torcello, le soleggiate giornate a Bassano, le montagne di Cugnac.

Molte anche le immagini inedite che ripercorrono le esperienze allo studio di Fonologia della RAI di Milano, i viaggi in America Latina, gli anni all'Experimentalstudio di Freiburg, le relazioni con scrittori, politici, esponenti del teatro e dell'arte, contribuendo a ricostruire le vicende artistiche e umane, a datare gli incontri, gli spostamenti che rivelano quel mondo di compresenze sempre fonte di stimoli umani, artistici e civili.



Adam Lowe di fronte al facsimile delle *Nozze di Cana*

6 giugno – 12 settembre

## Le Nozze di Cana di Paolo Veronese: una visione di Peter Greenaway

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Peter Greenaway, noto per la sua ricerca intesa a coniugare la storia dell'arte con il linguaggio cinematografico, dopo la *Ronda di Notte* di Rembrandt e l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci, si cimenta con le *Nozze di Cana* di Paolo Veronese e il Cenacolo Palladiano dell'Isola di San Giorgio Maggiore. La realizzazione del facsimile delle *Nozze di Cana* ad opera di Adam Lowe e Factum Arte offre all'artista inglese la possibilità di una nuova e originale lettura – in virtù di un sofisticato gioco di immagini, luci, musiche, voci e suoni che sembreranno scaturire direttamente dal dipinto e dalle pareti del Cenacolo – della ritrovata simbiosi tra i capolavori di due grandi maestri: Paolo Veronese e Andrea Palladio. Questa iniziativa, prodotta in collaborazione con Change Performing Arts, è parte di un progetto più articolato che prevede la realizzazione di un film omonimo (*Le Nozze di Cana*) da presentare in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia.



Una pagina autografa di Luigi Nono

13 – 15 giugno

## Convegno Internazionale *La drammaturgia del suono nell'opera di Luigi Nono*

Venezia, Archivio Luigi Nono, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Archivio Luigi Nono, in collaborazione con l'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini e con l'Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea in Musicologia e Beni musicali, organizza – ad opera di un comitato composto da Gianmario Borio, Angela Ida De Benedictis, Marco Mazzolini, Giovanni Morelli, Veniero Rizzardi, Jürg Stenzl – un convegno internazionale dedicato alla *Drammaturgia del suono nell'opera di Luigi Nono*.

Nel catalogo delle opere di Luigi Nono solo tre sono convenzionalmente intese come “musica per teatro”, perché associabili per diverse ragioni ad una componente scenica o visiva: *Intolleranza 1960*; *Al gran sole carico d'amore*; *Prometeo. Tragedia dell'ascolto*. Connaturata a tutta la sua produzione, tuttavia (a prescindere dall'organico e dalla destinazione), è la ricerca di una *drammaturgia acustica*, le cui implicazioni abbracciano differenti dimensioni relative tanto alla forma, quanto al contenuto dell'opera. L'impiego delle tecnologie elettroniche e la conseguente possibilità della spazializzazione e trasformazione *live* dell'evento sonoro hanno, poi, radicalizzato la dimensione del dramma nell'orizzonte creativo di Nono.



Carlo Carrà, *Veduta dell'Isola di San Giorgio*, matita su carta, 1956

21 giugno – 3 luglio

## Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca”

### *Venezia e la civiltà italiana nei secoli della modernizzazione europea: il primo Novecento*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

All'interno del rinnovato progetto culturale che è alla base delle attività della Fondazione Giorgio Cini, si è venuta in questi ultimi anni precisando e arricchendo l'iniziativa di una Scuola intitolata a Vittore Branca. Nel segno di una continuità con le lezioni del “Professore”, al centro del programma scientifico e didattico della Scuola si è scelto di mettere la storia della Civiltà Italiana nella varietà e nella complessità delle sue manifestazioni culturali e artistiche, a cominciare da quelle letterarie, per abbracciarle in seguito tutte.

Il Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca” è dedicato allo studio del rapporto che ha legato Venezia e la civiltà italiana durante i tre secoli di modernizzazione europea.

Dopo aver affrontato nel biennio scorso prima il Settecento e poi l'Ottocento, l'edizione del 2009 si concentrerà sul primo Novecento con il proposito di esaminare l'impatto del processo di modernizzazione sulla fragile identità nazionale italiana, affermatasi da pochi decenni e subito messa alla prova da una crisi radicale, che riapre la discussione sull'intero sistema di valori culturali trasmesso dalla tradizione.

All'indomani del colpo di pistola che annuncia il secolo nuovo con il regicidio di Monza, il Novecento affronta una sequenza quasi ininterrotta di guerre e rivoluzioni, di cambiamenti e innovazioni, di proclami e dibattiti, che impegneranno intere generazioni di artisti e intellettuali alla ricerca di una via d'uscita. Assai faticosa da trovare, al punto che la svolta apparirà di nuovo possibile soltanto dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale e quella che è stata riconosciuta come la “morte della patria”.

Venezia, in questo contesto, si offre come luogo ideale della decadenza di ogni civiltà umanistica, fino a diventare emblematica metafora di “morte”, ed esempio privilegiato della pervasività dei processi di modernizzazione che niente e nessuno si può illudere di fermare.

Il Corso, specificatamente rivolto agli studenti del biennio, ai dottorandi e ai dottori in materie umanistiche, raccoglierà attorno a questo centro tematico, con lezioni e seminari, un gruppo di docenti tra i quali: Alberto Abruzzese, Luigi Ballerini, Alfonso Berardinelli, Cesare De Michelis, Franco Fiorentino, Sergio Givone, Silvio Lanaro, Franco Monteleone, Lorenzo Ornaghi, Silvio Ramat, Giorgio Tinazzi, Claudio Vicentini. La lezione conclusiva sarà tenuta da Ernesto Galli della Loggia.



10 – 11 luglio

## Convegno di Etnomusicologia

### *Per la creazione di un archivio multimediale sulle musiche di tradizione orale: esperienze a confronto*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, in occasione della creazione di un proprio Archivio sonoro e multimediale, nel quale confluiranno i documenti raccolti nella sua oltre trentennale attività didattica e le nuove acquisizioni di raccolte sonore e audiovisive relative alla musica popolare del Triveneto, come anche a tradizioni musicali extraeuropee, organizza un convegno internazionale dal titolo *Per la creazione di un archivio multimediale sulle musiche di tradizione orale: esperienze a confronto*. Con questo convegno, curato da Francesco Giannattasio e Giovanni Giuriati, al quale sono invitati a partecipare i rappresentanti di alcuni dei più importanti archivi sonori di tradizione orale a livello europeo, si intende fare il punto sulle principali questioni che oggi un archivio multimediale di documenti di tradizione orale deve affrontare, dalla documentazione e catalogazione, al riversamento digitale e alla conservazione, dalla promozione di nuove ricerche ai protocolli di accessibilità per la consultazione dei materiali, compreso Internet.

Nelle due giornate di lavoro confronteranno le proprie esperienze esponenti del Phonogramm Archiv del Museo Etnologico di Berlino, del Phonogrammarchiv dell'Accademia delle Scienze di Vienna, del National Sound Archive della British Library di Londra, del Visarkiv di Stoccolma, della Discoteca di Stato e degli Archivi di etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, che assieme valuteranno anche l'esperienza di alcuni progetti europei di coordinamento delle attività degli archivi sonori.



Tema per la prova di diploma in Musica elettronica, sviluppo musicale elettroacustico di un disegno di Kandinskij, aa. 1995-96, Conservatorio Benedetto Marcello, Venezia

11 luglio

## 60 dB. Concerto per Alvisè Vidolin

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Quattro seminari-laboratori sulla musica elettroacustica in uno spazio – il Salone degli Arazzi – che diventa musicale grazie ad un sistema di diffusione a otto canali. Un gruppo di allievi ed ex allievi di Alvisè Vidolin, che a Venezia ha insegnato Musica elettronica in Conservatorio per trentacinque anni. Un omaggio nello spirito del maestro, teso sempre al lavoro di laboratorio, con esecutori di strumenti acustici e registi del suono, brani storici e nuove produzioni. Uno spazio vivo dove far risuonare una “laptop orchestra”, la voce e i brani dei maestri, strumenti acustici e suoni elettronici.

Sabato 11 luglio il concerto per Alvisè Vidolin concluderà la serie di appuntamenti seminariali che, con la presenza di numerosi ospiti, si terranno, dalla mattina alla sera, nei giorni di mercoledì 4 marzo, mercoledì 8 aprile, lunedì 11 maggio e lunedì 8 giugno.



Kapila Venu in uno spettacolo di danza  
*Mohiniyattam*

27 – 30 agosto

## Corso di danza *Mohiniyattam* a cura di Kapila Venu, Centro Natana Kairali, Kerala Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza quest'anno per la prima volta un corso di *Mohiniyattam*, una delle principali forme di danza classica dell'India che ha avuto origine tra il XIV e il XV secolo nello stato meridionale del Kerala. Il *Mohiniyattam* si colloca all'interno della tradizione delle danze templari delle *devadasi* (le "sacerdotesse del dio") di cui può essere considerato una derivazione diretta. Come danza di culto è legato a Vishnu, a cui fa chiaramente riferimento il termine *Mohini*, il nome della donna in cui il dio si trasformò per uccidere il demone Bhasmasura. Il *Mohiniyattam*, codificato secondo i principi del più autorevole trattato indiano di danza, il *Natya Sastra*, è caratterizzato da un'armoniosa combinazione di elementi *nrita* (danza pura) e *nritya* (danza drammatica), e possiede l'eleganza aggraziata del *Bharata Natyam* insieme al vigore del *Kathakali*. Il seminario di *Mohiniyattam* è tenuto da Kapila Venu, una delle principali interpreti di questo genere e figlia dei maestri Gopal Venu e Nirmala Paniker, protagonisti dell'odierno revival della tradizione teatrale del Kerala. Artista versatile, a suo agio in vari generi di spettacolo classico, Kapila Venu è già nota alla critica e al pubblico italiani per aver interpretato con successo il ruolo principale nella *Sakuntala* di Kalidasa, spettacolo di *Kutiyattam* presentato dalla compagnia Natana Kairali a Torino (SettembreMusica), a Palermo (Festival di Morgana) e a Roma (Roma-europa Festival).

## Le collezioni



*Don Chisciotte della Manica*, china e acquerello bruno su carta, 1961

### *Le opere di Felice Carena alla Fondazione Giorgio Cini*

Tra le opere d'arte contemporanea conservate presso la Fondazione Giorgio Cini merita una particolare attenzione il nucleo di lavori del pittore Felice Carena (Cumiana, Torino 1879 - Venezia 1966), che risulta composto da ben dodici dipinti – ai quali va aggiunta anche la pala d'altare raffigurante l'*Ascensione di Cristo*, ubicata nel monastero dei Benedettini – e da sessanta disegni, donati dall'artista al conte Vittorio Cini nel 1962, in nome di una affettuosa amicizia.

Felice Carena è uno dei più significativi pittori italiani del '900. Entrato giovanissimo all'Accademia Albertina di Torino, segue i corsi di pittura tenuti da Giacomo Grosso; negli stessi anni frequenta personalità che gravitano nell'ambiente del Simbolismo e che lo influenzeranno nelle scelte tematiche e stilistiche: i poeti Arturo Graf, Giovanni Cena e Guido Gozzano, il critico Enrico Thovez e lo scultore Leonardo Bistolfi.

Nel 1906 vince il Pensionato artistico nazionale e si trasferisce a Roma, inserendosi subito nella vita artistica e intellettuale della capitale. Nel 1910 gli è riservata una "mostra individuale" nell'ambito dell'LXXX Esposizione Internazionale di Belle Arti della Società Amatori e Cultori di Roma, cui segue, due anni più tardi, una personale alla X Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. In questa occasione il pittore presenta opere del primo periodo romano che risultano conclusive della sua fase simbolista, influenzata da artisti come Eugène Carrière, Franz von Stuck e Arnold Böcklin. Negli anni che precedono lo scoppio della prima guerra mondiale Carena mostra un'attenzione maturata personalmente per la pittura francese, di cui apprezza in particolare la sintesi plastica di Cézanne e il cromatismo e l'iconografia di Gauguin.

Nei primi anni venti la sua figura emerge e viene posta in primo piano nel rinnovamento classicistico e purista della pittura italiana. Nel 1924 gli viene assegnata per "chiara fama" la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove rimane ad insegnare fino al 1945. A Firenze stringe amicizia con Ardengo Soffici, Libero Andreotti e Romano Romanelli. Partecipa più volte alle Biennali di Venezia (nel 1926, nel 1936, nel 1940 e nel 1956), vince il prestigioso premio internazionale Carnegie a Pittsburgh (1929), viene nominato Accademico d'Italia (1933).

Nel 1945 si trasferisce a Venezia, dove risiederà e lavorerà per il resto della sua vita, che si concluderà nel 1966.

I dipinti conservati alla Fondazione Giorgio Cini datano tra il 1948 e il 1963 (gran parte sono degli anni cinquanta), e sono dunque riferibili agli anni trascorsi a Venezia, ad eccezione delle tele *L'angelo sveglia i pastori* (1940) e *Bambina sulla porta*, realizzata nel 1919.



*L'angelo sveglia i pastori*, olio su tela, 1940

Quest'ultima, come ricordava lo stesso Carena nel 1964, è stata dipinta nella casa-studio ad Anticoli Corrado – in provincia di Roma –, dove il pittore si era ritirato al termine del primo conflitto mondiale e dove soggiognerà fino al 1924.

Carena raffigura una bambina povera, malinconicamente assorta in un silenzio pensoso, posta in piedi sulla soglia di casa; le vesti sono consunte e le scarpe enormi. Lo sguardo vuoto e l'aspetto dimesso suscitano un sentimento di intensa commozione che si stempera in un'atmosfera luminosa di tempo sospeso e di metafisica attesa. L'opera, orchestrata su delicati accostamenti di toni grigi, rosa, bianchi e marrone – caratteristici della tavolozza dell'artista – è realizzata con una pennellata densa e corposa che ne esalta l'intensità espressiva oltre a conferire solidità e compattezza all'impianto compositivo. Nel suo complesso il quadro, sia per la

scelta del tema che per alcune soluzioni formali, denota suggestioni derivate dall'opera di Felice Casorati. Indicato nella monografia del 1930 come appartenente al senatore Bastianelli, è tornato successivamente di proprietà dell'artista ed è giunto alla Fondazione Giorgio Cini nel 1966, come dono delle figlie del pittore Donatella e Marzia, secondo le precise indicazioni lasciate dal padre.

La tela rappresentante *L'angelo sveglia i pastori* viene dipinta nel 1940 e nello stesso anno presentata alla XXII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, dove Carena aveva una sala personale con ventitré opere, e dove gli fu attribuito il Gran Premio della Pittura. Acquistata dal conte Giuseppe Volpi di Misurata, entra nella collezione della Fondazione Giorgio Cini nel 1953, donata dalla contessa Natalia. Tra i lavori di Carena esposti alla Biennale del 1940, figura anche la *Pietà* (1938-39), dove l'immagine del Cristo riprende quella della *Deposizione* michelangiotesca del Duomo di Firenze; acquistata da Vittorio Cini, sarà poi donata nel 1965 a papa Paolo VI (ora nei Musei Vaticani).

Artista profondamente credente, Carena ha sempre affrontato con grande partecipazione soggetti desunti dalla tematica religiosa. Nell'*Angelo sveglia i pastori* il pittore raffigura l'apparizione dell'angelo mentre annuncia ai pastori, svegliati all'improvviso, la nascita del Cristo. Viene così messa in evidenza la forza dell'angelo cristiano che si rivolge agli umili, ai "semplici" di spirito, per recare la lieta novella. Il primo annuncio dell'incarnazione di Dio è per loro. L'intera composizione è caratterizzata da una luminosità chiara e diafana – è l'alba di una nuova "luce" – su cui si staglia la figura dell'angelo annunciante, con la veste azzurra e le ali spiegate. Quest'opera denota un mutamento linguistico nell'espressione pittorica dell'artista, che presenta ora uno sfaldarsi delle forme e un prevalere dei valori cromatici su quelli lineari.

Carena condivideva con il conte Vittorio Cini un radicato sentimento di fede. Non a caso tra i fogli conservati alla Fondazione Giorgio Cini vi è anche una preghiera autografa del pittore, datata 1962, dove viene sottolineato il valore dell'amicizia: «ti ringrazio [o Signore] di avermi dato [...] la possibilità di aver conosciuto molti uomini di grande



*Natura morta*, olio su tavola, 1954

valore e tra essi indimenticabili amici». Si ricorda anche come nel 1959 gli venne commissionato il ritratto di papa Giovanni XXIII (oggi conservato nella Città del Vaticano), che l'artista aveva conosciuto a Venezia e al quale si era legato d'amicizia. Uno studio per questo ritratto è giunto nel 1966 nella collezione della Fondazione Giorgio Cini a seguito del lascito delle figlie del pittore. La figura del papa, colto di tre quarti, è posta al centro del dipinto. La veste pontificia è resa con un rosso acceso che contrasta con il pallore del volto; la pennellata è vibrante e la stesura del colore ricca e corposa.

Non mancano, poi, importanti commissioni per chiese veneziane: nel 1951 dipinge per la chiesa di San Rocco

una pala d'altare rappresentante il *Beato Pio X*, mentre nel 1963 esegue una *Deposizione* per la chiesa dei Carmini. Probabilmente realizzata intorno alla metà degli anni cinquanta è invece la pala raffigurante *L'Ascensione*, conservata nel monastero benedettino di San Giorgio, dove è raffigurato il Cristo risorto con il sacro cuore ben visibile sul petto, a sottolineare il suo amore per gli uomini. Un accento di drammatica spiritualità è dato dalle figure ai lati del Cristo che, con i loro volti scavati e i corpi emaciati, divengono simbolo di un'umanità povera e sconfortata che fa appello all'amore assoluto e senza distinzioni del Salvatore. Un disperato anelito di salvezza e di fede, tradotto in uno stile di accentuato espressionismo. Nella predella, secondo l'impostazione antica della pala d'altare, sono raffigurate, entro un paesaggio roccioso, la *Natività* e la *Deposizione*, a ricordare l'intero cammino "terreno" del Cristo, dalla nascita alla morte.

Gli anni trascorsi a Venezia consentono a Carena di consolidare la conoscenza con Vittorio Cini, che già in più di un'occasione aveva dimostrato interesse per la sua opera acquistando alcuni dipinti alle Biennali. L'artista, pur tenendosi in disparte, si inserisce nel tessuto artistico della città lagunare in questi anni vivace, riallaccia antiche amicizie e ne intreccia di nuove. Così, nel 1948, Carena conosce Oskar Kokoschka, presente alla Biennale di quell'anno con una sala personale, e stringe con lui un rapporto di reciproca stima. Con il pittore austriaco Carena condivide un'affinità elettiva, uno stesso sentire la pittura come un disfacimento della forma. Come ha notato Fabio Benzi, anche se per Carena i riferimenti sono riconducibili a Daumier, El Greco, Tintoretto, questo «scavo interiore nel corpo e nella materia» colloca alcune sue opere del periodo veneziano «nell'alveo dell'espressionismo europeo, sia pur in singolare accezione, non lontana dall'ultimo Kokoschka» (F. Benzi, *Felice Carena*, catalogo della mostra, Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 1996).

L'artista organizza personali nella sede dell'Unione Cristiana Artisti Italiani ed espone alla Galleria del Cavallino, la più importante galleria veneziana, nel 1946 e nel 1949. I ritmi e gli spazi della città gli permettono di trascorrere la vecchiaia in ritirata





*Natura morta con conchiglie, bicchiere e pigna,*  
olio su tela, 1955

meditazione e di indirizzare la propria ricerca pittorica verso una dimensione estetica, solitaria e appartata.

Carena altresì ha modo di approfondire la sua conoscenza dell'arte veneta, e veneziana in particolare, portando avanti una personale e originale ricerca sulla luce. Nel voluto isolamento, dimostrando di non voler essere più partecipe in prima persona del dibattito politico-culturale, e di quello sul rinnovamento dell'arte, Carena dipinge poetiche nature morte, come è noto simboli del *memento mori* e della *vanitas*, per alludere alla caducità della vita, attraverso il linguaggio del quotidiano, attraverso oggetti di ogni giorno

che uniscono malinconico affetto alla bellezza.

I riferimenti artistici possono andare dalle nature morte seicentesche a quelle "sintetiche" di Paul Cézanne, da quelle silenziose di Giorgio Morandi a quelle drammatiche di Filippo de Pisis.

Le numerose nature morte che ritroviamo nella collezione della Fondazione Giorgio Cini sono emblematiche della ricerca compositiva che sovrintende alla realizzazione di queste opere: pochi oggetti posti su di un piano, spesso conchiglie, vasi e caraffe, resi con un raffinato e delicato senso del colore, dove dominano i grigi perlacei, i rosa pallidi, gli ocri e gli azzurri chiarissimi, e dove la materia pittorica si fa via via più densa e vibrante, prestandosi quasi ad una sensibilità tattile. Una visione intima e introspettiva, quella proposta da Carena, come si può vedere nella *Natura morta con conchiglie* (1952) e, in particolare, nella *Natura morta* (1954), dove su un fondo azzurro troneggiano tre grandi conchiglie marine. Noto il suo stretto legame con il mare, l'acqua e l'elemento femminile, la conchiglia è spesso associata alla fecondità. La conchiglia rappresenta anche il tempo da dedicare alla riflessione sulla natura dei sentimenti corporei, morali, etici e spirituali; è il simbolo dell'introversione mentale e del temperamento spirituale. Ritroviamo conchiglie anche in *Natura morta con conchiglie, bicchiere e pigna* (1955) e in *Natura morta con conchiglie* (1956), opere esposte alla XXVIII Biennale di Venezia del 1956, dove Carena aveva una sala personale, e lì acquistate dalla Fondazione Giorgio Cini.

Più accesa nel suo cromatismo e realizzata con un tocco veloce e immediato è, invece, la piccola *Natura morta (melograni)* (1948), che ha per soggetto i frutti dell'autunno. Del 1957 è la luminosa *Natura morta*, giunta in collezione nel 1996 a seguito della donazione Carminati-Mazza, mentre sono dei primi anni sessanta altre due nature morte: una *Natura morta* (1962) tutta giocata su variazioni tonali di grigi e rosa, e una successiva *Natura morta* (1963), più sofferta e tormentata.

Un discorso a parte va fatto per i sessanta disegni a china donati dall'artista nel 1962, esposti nel settembre dello stesso anno in una mostra organizzata alla Fondazione Giorgio Cini. I disegni, datati tra il 1948 e il 1965, hanno come soggetto *Don Chisciotte*, figure mitologiche ed epiche, uomini umili e poveri, episodi biblici, frati e immagini di Cristo, in particolare Pietà e Deposizioni. Caratterizzati da un segno fremente, vigoroso e vitale,



*Ercole e Anteo*, china e acquerello  
bruno su carta, 1962

questi disegni esprimono l'intima vibrazione dell'anima toccata sia dall'amore per l'antico, sia da un sentimento di profonda religiosità e pietà. Come ha messo in evidenza Guido Perocco, in queste opere grafiche «braccia, mani, corpi, profili di volti con le espressioni più varie sono travolti da una forza irruente, il senso del tragico, che rende ogni cosa vivida e incandescente» (G. Perocco, *Felice Carena nel centenario della nascita*, catalogo della mostra, Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 1979).

Macchie di china suggeriscono l'idea del colore, dando una dimensione "pittorica" ai disegni, dove il segno inquieto e rapido non indugia nel compiacimento della forma, nella precisa definizione di particolari, ma è alla ricerca di una tensione drammatica.

Certo che è l'effetto di chiaroscuro, dato dal contrasto a volte netto tra luci e ombre, a suscitare in noi risonanze lontane, dato che «non tanto conta, in questi disegni, il segno, quanto la luce. La quale nasce dal gioco del chiaro e dello scuro. Non si tratta di gradazioni, di sfumature, dal chiaro allo scuro al chiaro, ma di contrasto fra luce e tenebra, dal cui finale risultato deriva la vitalità della forma [...]»; non tanto da esigenza di studio, da ricerca espressiva, tecnica, questi e tanti altri disegni di Carena son nati, quanto da una radice d'ispirazione non meno consistente di quella onde son nati i quadri. Disegnatore eccellente, sì, Carena; armonizzatore magistrale, in composizioni equilibrate

e cariche a un tempo di respiro estroso [...]. Ma quando si è detto questo, non si è detto tutto. La vera essenza di lui è nella ricchezza interiore, che si traduce, nel disegno o nel quadro, in opera iniziata e compiuta come un atto di fede» (P. Nardi, *I "poveri" di Felice Carena*, in «Il Resto del Carlino», Bologna, 27 settembre 1962).

Nel 1979, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Felice Carena, fu organizzata presso la Fondazione Giorgio Cini una sua mostra retrospettiva. In quell'occasione vennero esposti, tra gli altri, tutti i dipinti e i sessanta disegni che appartengono alla collezione, per ricordare con riconoscenza l'amico affezionato e l'estimatore sincero di San Giorgio e delle sue attività. Come ricorda Perocco (1979): «Felice Carena era di casa alla Fondazione Giorgio Cini. Amico affettuoso da lunga data di Vittorio Cini, Carena aveva trovato a San Giorgio un'isola ideale alla quale era approdato in età avanzata. Essa accoglieva il suo sogno di ordine e di quiete, di cultura, di arte, e soprattutto di cordialità, di amicizia, di calore umano: un'isola, dunque, da lungo tempo ricercata attraverso una navigazione lunga e spesso affannosa».

*Giovanni Bianchi*

## Progetti e ricerche

### *Europa, Golfo Persico e Mediterraneo: imparare dalla lezione di Venezia\**

È difficile immaginare uno scenario più adatto di Venezia e dell'Isola di San Giorgio Maggiore per questo quarto Eurogolfe Forum, dal titolo *Europe, the Gulf and the Mediterranean. Reviving Common Legacies, Mapping Our New Region*. La straordinaria storia della città dei Dogi e le sue relazioni con l'Oriente rappresentano infatti un punto d'inizio ideale per il nostro dibattito sulla nuova regione che sta prendendo forma oggi tra l'Europa,



Gilles Kepel durante la sessione di apertura dell'Eurogolfe Forum

il Mediterraneo e il Golfo Persico. Servono a ricordarci, inoltre, l'importanza della posta in gioco nel prossimo futuro, in un'Unione Europea la cui presidenza ha fatto del principio "l'Unione per il Mediterraneo" una delle sue priorità.

A Venezia si sono incontrati *policy makers*, studiosi e accademici con la missione di identificare le condizioni per la futura realizzazione di una crescita economica che nasca dalla convergenza dei potenziali complementari di Golfo Persico, Europa e Mediterraneo, in uno spazio di civiltà comune in cui prevalgano stabilità e sicurezza. Obiettivo di questo ambizioso progetto è permettere al Golfo Persico di beneficiare al massimo della propria dimensione inter-

nazionale, in quanto uno dei nuovi centri del pianeta globalizzato, valorizzando il suo potenziale attraverso il consolidamento di sinergie con Europa e Mediterraneo: in breve, diventando una Venezia del futuro.

Per tutto il tempo in cui durò la sua egemonia, la Venezia storica svolse un ruolo cruciale nelle relazioni tra Mediterraneo occidentale e orientale, creando uno dei principali assi della propria civiltà. La città-stato prosperò rischiando il tutto per tutto sui mari con i suoi investimenti: a partire dal Medioevo fino al Rinascimento, Venezia creò una regione dalla ricchezza straordinaria e basata non soltanto sul commercio, ma anche sulla circolazione di persone e di idee capaci di superare le frontiere e i conflitti in atto tra mondo latino, greco, arabo e turco. Fin dal XIV secolo le *mude*, le flotte delle galee veneziane, percorsero una fitta rete di rotte regolari: in Occidente si spinsero fino al Mare del Nord, a Bruges o a Londra, partendo cariche di spezie e portando indietro balle di tessuto; in Oriente raggiunsero il Mar Nero e i porti della Crimea e di Trebisonda, dove dall'Asia

---

\* Il testo qui pubblicato è la versione integrale della relazione programmatica con la quale Gilles Kepel ha inaugurato la conferenza internazionale *Europe, the Gulf and the Mediterranean. Reviving Common Legacies, Mapping Our New Region*, svoltasi dal 16 al 18 ottobre 2008 sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia e organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con il network Eurogolfe e l'Istituto Universitario di Scienze Politiche di Parigi.



Una sessione dell'Eurogolfe Forum

giungevano le carovane che attraversavano il mondo musulmano; nel Mediterraneo fecero scalo ad Acri e ad Alessandria. Da qui tornarono nella laguna con le reliquie del loro patrono San Marco, ma portarono anche in Egitto pellegrini musulmani che si erano imbarcati su una delle *galee del traffico* a Tunisi o ad Algeri, e che avrebbero continuato via terra il viaggio verso la Mecca. Su queste grandi rotte commerciali fu edificata una delle civiltà più gloriose della storia mondiale, i cui monumenti si ergono intorno a noi in tutto il loro impareggiabile splendore: i magnifici palazzi che costeggiano il Canal Grande, le vette dell'arte mondiale raggiunte dalla pittura di Carpaccio,

Giorgione, Bellini, Tiziano e Tintoretto. L'eredità di Venezia è patrimonio di tutti, da qualunque parte del mondo provengano, dei professori e degli esperti universitari come dei semplici turisti.

Forse Andrea Palladio, il geniale architetto che costruì il convento e la chiesa dell'Isola di San Giorgio Maggiore, può essere preso a modello ideale dell'obiettivo che auspichiamo di raggiungere in questo Eurogolfe Forum. Gli edifici pubblici e le residenze private del Palladio progettate per le città e la campagna della Serenissima Repubblica trascendono l'ispirazione religiosa grazie alla ragione filosofica, incidendo nella pietra uno dei messaggi dello spirito rinascimentale: un messaggio che risuona ancor oggi, a distanza di secoli, nel lavoro dei grandi architetti che ora costruiscono torri, case e musei nei paesi del Golfo Persico – si pensi all'Isola di Saadiyat al largo di Abu Dhabi – emblemi della civiltà che la nostra nuova regione può costruire e delle immense sfide che essa presenta sul piano economico e culturale così come in termini politici e di sicurezza.

Al di là del suo glorioso passato, che con il senno di poi ci appare in tutta la sua chiarezza, Venezia divenne una potenza grazie alla sua abilità nel gestire i complessi ed endemiche conflitti che minacciavano i suoi interessi e la sua stessa sopravvivenza: in Italia soprattutto, ma anche in opposizione a Bisanzio e, più tardi, all'Impero Ottomano. In un mondo che ci piace immaginare del tutto pacificato tendiamo a considerare la crisi che affligge il Medio Oriente come un'anomalia, ma la minaccia della violenza testimoniata dalle dimensioni dell'Arsenale di Venezia – il più grande cantiere navale della storia – ci ricorda opportunamente che per secoli nel Mediterraneo ha prevalso uno stato d'emergenza sul piano militare e della sicurezza. Senza ignorare una storia di violenza che spesso ha assunto i contorni di una guerra di religione – Crociate contro Jihad – ma che ha anche visto Cristiani e Musulmani combattere lotte intestine. Una delle lezioni che oggi possiamo trarre da Venezia per la nostra regione è lo studio del modo in cui la città ha superato tali pericoli per raggiungere una così straordinaria prosperità.

A Palazzo Ducale si può ammirare una grandissima tela del Veronese che celebra, tra le altre vittorie sugli avversari italiani di Pisa e Genova, la sconfitta dei Turchi a Lepanto nel 1571.



Il Fondaco dei Turchi a Venezia

Nel contempo, spingendosi più in là lungo il Canal Grande, nel cuore commerciale della città intorno a Rialto, ecco ergersi la sontuosa facciata del Fondaco dei Turchi. Il Fondaco – termine che deriva dall’arabo *funduq*, ovvero “locanda” o “caravanserraglio” – era il magazzino in cui veniva riposta la merce importata da o destinata all’Oriente musulmano, una delle arterie della ricchezza veneziana. Si trova non lontano dal *ghetto* (termine forse derivato da una parola veneziana per indicare la colata di metallo e, quindi, una locale fonderia specializzata nella produzione di

cannoni, che diede il nome alla zona prima che la parola ottenesse notorietà universale). Questo era il quartiere in cui durante la notte venivano confinati gli Ebrei, le cui intense attività di prestito monetario, tuttavia, costituivano un presupposto irrinunciabile per il commercio marittimo della città. La fabbricazione dello smalto e del vetro prosperava perché i commercianti e gli artigiani veneziani lavoravano a stretto contatto con le loro controparti siriane ed egiziane. Il primo ducato d’oro di Venezia fu lo *zecchino*, coniato alla Zecca – il cui nome deriva dalla parola araba che designava lo stampo per il conio delle monete, *sikkah* – e usato insieme al principale partner commerciale della città, il Sultanato Mamelucco. Più tardi, durante un periodo di pace tra due guerre che la opponevano all’Impero Ottomano, Venezia inviò il suo artista più prestigioso, Gentile Bellini, a dipingere un ritratto del conquistatore di Costantinopoli, il Sultano Maometto II; nel frattempo artigiani, commercianti e diplomatici veneziani riportavano dai loro viaggi libri persiani riccamente rilegati, tessuti ottomani e vasellame di Nicea, e fu proprio a Venezia che uscirono dalle presse le prime copie del Corano stampate in arabo. Per secoli Venezia è stata uno dei centri del mondo, un luogo indispensabile e praticamente unico per il commercio internazionale dell’epoca. Trasformando il Mediterraneo in un corridoio che univa Europa e Vicino Oriente, Venezia costruì una civiltà che occupa uno tra i posti d’onore nel patrimonio mondiale dell’umanità. Le cause della perdita della sua vocazione alla centralità vanno ricercate in una pluralità di fattori: la pressione militare dell’Impero Ottomano spazzò via dall’Oriente la presenza veneziana, mentre la scoperta delle Americhe e la creazione delle rotte atlantiche da parte dei Portoghesi ridusse Venezia e il Mediterraneo a un ruolo marginale nel quadro allargato del commercio mondiale. La città sprofondò nel lento declino che l’ha vista diventare il museo all’aria aperta di un’era ormai perduta. Il numero dei residenti si è ridotto da 150.000 a 60.000 negli ultimi trent’anni; gli abitanti hanno abbandonato la laguna, rimpiazzati dall’invasione annuale di milioni di turisti, che portano ricchezza, certo, ma anche una serie di problemi.



Il pubblico dell'Eurogolfe Forum

Ancor più del turismo, è stata l'era industriale a minacciare la sopravvivenza del patrimonio di Venezia. Le raffinerie petrolchimiche di Porto Marghera, sulla riva interna della laguna, hanno inquinato le sue acque e corrosivo le mura cittadine con zolfo, azoto, pesticidi e residui metallici. Il dragaggio operato per aprire la strada alle petroliere ha portato a un innalzamento delle maree; la richiesta di acque sotterranee da parte delle industrie ha causato l'abbassamento della falda acquifera, facendo sprofondare la città di 25 cm. Il 4 novembre 1966 un'inondazione "storica" sommerse Venezia sotto quasi due metri d'acqua. Intrappolata tra l'incudine dell'industria e il martello del turismo di massa, quella della *Morte a Venezia* suona come una sinistra premonizione dei rischi che corre l'umanità intera se non riuscirà a raggiungere lo sviluppo sostenibile. Sono questi stessi rischi che devono affrontare insieme l'Europa, il Golfo Persico e il Mediterraneo, e che si presentano con la massima evidenza nelle scelte da operare per ottenere un'energia del futuro capace di contrastare il riscaldamento globale.

Le lezioni offerte da Venezia pongono in una prospettiva incredibilmente chiara i problemi discussi dal nostro Forum. I paesi del Golfo Persico, a cui la ricchezza petrolifera garantisce una straordinaria capacità d'investimento, si accingono a diventare uno dei centri del mondo e un asse fondamentale del commercio mondiale dell'era post-industriale, proprio

come la città dei Dogi nel Rinascimento. A quali condizioni può essere pienamente realizzata l'ascesa di questi stati, e come se ne può garantire la continuità? In che modo possono raccogliere l'esempio di Venezia, le cui galee viaggiavano regolarmente per commercio dal Mare del Nord al Mar Nero, mettendo in campo le rotte navali, le rotte aeree e gli oleodotti che oggi fanno di Dubai, Doha, Kuwait, Bahrain e Riyadh gli snodi che collegano il Maghreb e l'Europa con India, Russia e Africa? Quali sono i legami che occorre creare nel Mediterraneo tra il Golfo e l'Unione Europea, in modo da sfruttare appieno le sinergie tra questi complementari poli di prosperità e, al tempo stesso, coinvolgere nel processo il Levante e il Nord Africa? In che modo può essere salvaguardata la sicurezza di questa prosperità in una delle più martoriate zone di crisi del pianeta, dove le guerre in Iraq e in Afghanistan fanno eco al conflitto arabo-israeliano, alla situazione di stallo del Libano, alle divisioni tra Arabi e Iraniani, tra Islam sciita e sunnita – e in un contesto di prezzi del petrolio da record, in cui la potenza nucleare rappresenta un fattore chiave di tensione in tutta la regione?

Nello stesso modo in cui Venezia costruì la propria ricchezza a dispetto dei continui contrasti con i suoi rivali italiani e con i suoi avversari europei, Greci, Arabi e Turchi, gli stessi che di volta in volta erano anche i suoi partner commerciali, la prosperità proveniente dal Golfo Persico deve fare i conti con le continue minacce alla sua sicurezza, contro le quali la forza militare offre una protezione inadeguata. Tra le più straordinarie risorse di Venezia vi erano la sua diplomazia e la sua rete di alleanze – e una delle sfide fondamentali



Gentile Bellini, *Ritratto del sultano Maometto II*, 1490, Londra, National Gallery

che attendono oggi i paesi del Golfo riguarda proprio la misura in cui si dimostreranno capaci di creare alleanze che garantiscano la sicurezza della loro prosperità. La loro collaborazione sul piano militare con gli Stati Uniti è stata messa a dura prova dai risultati alterni della “Guerra al terrore” e dallo stato disastroso in cui questa ha ridotto l’Iraq, ora considerevole fattore di rischio per i paesi vicini. Nel 2007, nel tentativo di allentare questo clima di tensione, il presidente iraniano è stato invitato al Consiglio di Cooperazione per gli Stati Arabi del Golfo tenutosi a Doha, in Qatar. Un’opzione decisiva per il Golfo Persico, tuttavia, è la creazione di legami più stretti con l’Unione Europea, suo principale partner commerciale – benché le relazioni politiche e culturali continuino a dimostrarsi insufficienti di fronte alle sfide da affrontare insieme. Oggi, ancor più che ai tempi della gloriosa età di Venezia, la creazione di una vasta regione di prosperità che si estenda dall’Europa al Golfo Persico attraverso il Mediterraneo costituisce una priorità urgente per tutti i soggetti interessati. L’Unione Europea ha impresso un impulso straordinario al Vecchio Continente, dapprima sviluppando lo scambio di beni e servizi, e oggi favorendo l’emergere di uno spazio di cultura, conoscenza e civiltà comuni, arricchito dalla varietà dei contributi di tutti i cittadini europei. Questo esempio può essere imitato incoraggiando lungo l’asse mediterraneo scambi consistenti basati sulla complementarità

delle risorse delle tre aree che costituiscono la regione, e realizzando in questo modo dinamiche che puntino alla creazione di prosperità e sicurezza – dinamiche che non hanno precedenti, e che oggi sono del tutto inadeguate.

L’Unione Europea dispone di una serie di risorse eccezionali, rappresentate dalla sua estesissima rete industriale ed economica, dalla sua capacità nei campi di ricerca e sviluppo, dalla sua stabilità politica, dal suo sistema legale e dalla sua sicurezza. D’altro canto, però, le fanno difetto energia e capacità d’investimento, mentre la sua popolazione è sempre più anziana.

La specificità dei vantaggi del Golfo Persico sta nelle sue risorse di petrolio e di capitali, nel dinamismo dei suoi investitori e commercianti, nonché nel fatto di essere erede di una grande tradizione religiosa; al tempo stesso il Golfo deve continuamente confrontarsi con le minacce alla sua sicurezza, la sua giovane popolazione ha disperato bisogno di formazione e la sua base industriale è tuttora in fase di sviluppo. Si trova, inoltre, a far fronte a un futuro in cui si profila minacciosa la possibilità che venga posto un tetto alla produzione petrolifera, senza contare gli effetti negativi del riscaldamento globale che limitano il futuro a lungo termine di petrolio e gas e dovranno necessariamente orientare il Golfo Persico verso una strategia di sviluppo sostenibile.

Il Levante e il Nord Africa offrono una grande ricchezza di risorse umane e un forte



Il principe Turki Al-Faisal durante la sessione di chiusura dell'Eurogolfe Forum

potenziale di sviluppo, oltre a beneficiare di un immenso patrimonio culturale costruito da secoli di gloriosa civiltà; tuttavia, l'ambiguità dell'eredità coloniale e il persistere di conflitti irrisolti – tra Israele e Palestina, in Libano e in Iraq – uniti all'incertezza del livello di cooperazione nel Maghreb, costituiscono altrettanti ostacoli alla crescita e una fonte di profonda insoddisfazione sociale, che sfocia in flussi migratori incontrollati e nel diffondersi di ideologie radicali, tutti fattori che rappresentano minacce alla sicurezza dell'intera regione. Ciascuna delle tre aree presenta risorse e difficoltà complementari: con la creazione di dinamiche condivise, le prime potrebbero essere valorizzate e le seconde ridotte al minimo. È necessario far sì che queste risorse vengano progressivamente messe in comune, iniziando dai

flussi economici e fondando su questi le basi di una cultura e di una civiltà in grado di innescare a loro volta un circolo virtuoso, nel quale i fattori di conflitto e i rischi per la sicurezza tendano a ridursi.

Il processo che il nostro Forum intende proporre è basato su un doppio triangolo: da una parte le tre aree corrispondenti a Europa, Golfo Persico e Mediterraneo, dall'altra, in una divisione tripartita, le sfere di economia, cultura ed educazione, politica e sicurezza. I partecipanti al Forum provengono da tutte e tre queste regioni e appartengono a tutte e tre queste sfere; attraverso l'interazione e l'intensità dei loro scambi, essi dovranno creare uno spazio originale di dibattito e di incontro che fornisca una nuova dinamica nelle relazioni tra Europa e Golfo Persico e faccia sì che sia il Mediterraneo a godere dei benefici del processo dell'Unione, come previsto da una delle priorità della presidenza francese dell'UE nel secondo semestre del 2008.

Abbiamo deciso di focalizzare la nostra attenzione in primo luogo sull'economia, per poi passare a cultura ed educazione e concludere, quindi, con i problemi legati alla politica e alla sicurezza. Siamo convinti, infatti, che vada modificata la linea di pensiero che vedeva esclusivamente nella forza militare e nella convenienza politica i fattori di cambiamento nella regione: anzi, è proprio questo approccio che ha portato alle attuali situazioni di stallo. Il primo passo cruciale dovrebbe essere l'identificazione dei benefici provenienti da fattori economici complementari, in modo da costruire una cultura e una civiltà condivise e creare un "triangolo della fiducia", senza il quale non potranno esistere né sicurezza né impegno politico. È questa la sfida che ha lanciato l'Eurogolfe Forum 2008. Pace e sicurezza – in particolare in Medio Oriente e nel Golfo Persico – possono essere costruite solo sulla fiducia, e la fiducia deve necessariamente basarsi sulla condivisione di una prosperità economica e di una politica di civiltà.

*Gilles Kepel*



## Presenze a San Giorgio



Copertina del volume *Omaggio a Diego Valeri*, a cura di Ugo Fasolo, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1979

### *La Venezia “fenomenale” di Diego Valeri*

«Venezia, direi, se mi passate il gioco di parole, non è soltanto un fenomeno-città, ma è una città-fenomeno, intendendo, per fenomeno, alcunché di eccezionale e mirabile» affermava nel settembre del 1966 a San Giorgio Diego Valeri, il poeta e narratore sensibile e delicato nella rappresentazione di paesaggi e figure del Veneto, spesso condotta sul filo malinconico della memoria, del quale è stato da poco ricordato, nel 2007, il centovesimo anniversario della nascita e nell'anno precedente il trentennale della morte.

Il gioco di parole era suggerito dal fatto che la sua relazione su *Il “fenomeno” Venezia* si collocava a conclusione dell'VIII Corso Internazionale di Alta Cultura, dedicato a “Il fenomeno ‘città’ nella vita e nella cultura d’oggi”, dove ci si confrontava appunto sul passato, sul presente e sulle sorti future delle città nelle loro componenti architettoniche, storiche, artistiche e religiose. Un’analisi che Valeri risolveva con un’appassionata sottolineatura dell’eccezionale unicità di Venezia, scelta anni prima per propria residenza: una città costruita in origine dall’uomo in un luogo dove tutto l’habitat naturale era contro di lui, e poi tenacemente organizzata nei secoli sempre sulla misura delle necessità umane, cosicché per lei il fine studioso delle letterature italiana e francese riproponeva a pieno titolo quel “qui tutto è uomo” che il suo prediletto Montaigne aveva detto della Roma cinquecentesca.

Modello unico quello veneziano, impossibile da riproporre alle generazioni future, e però – per rispondere alla sollecitazione speculativa proposta dal convegno – città del presente, «città fatta per viverci, città di vita», proprio per la sua fenomenale costituzione, antitetica nei ritmi di vita all’esasperazione velocistica delle altre città moderne, ma invero “funzionale” ai bisogni profondi dell’uomo contemporaneo: non nei termini di un funzionalismo architettonico e urbanistico dei suoi edifici, ma piuttosto per il fatto di dargli «gioia, cioè un respiro, un modo di vivere un po’ più altamente, di avere ogni giorno una piccola consolazione». Perché tutto questo “fenomeno” di bellezza, di grazia e insieme di fragilità possa durare occorre però difenderlo, il che agli occhi di Valeri – e in sintonia con quanto si andava delineando in un “Concorso di idee su opere di difesa dall’acqua alta nella laguna di Venezia” i cui Atti, datati 1970 e 1971, figurano giusto tra le pubblicazioni della Fondazione Giorgio Cini – può avvenire solo con un’attenta opera di risanamento e di restauro che ne lasci immutato il centro storico, collocando in altre zone limitrofe opportunamente modificate e innovate «tutto quello che è necessario perché la città viva, perché la città abbia contatti più frequenti con la terraferma».

Questo appassionato amore per Venezia e la sua civiltà, che Diego Valeri aveva già trasfuso nelle narrazioni di *Fantasie veneziane* (1934) e della *Guida sentimentale di Venezia* (1942),



Diego Valeri con Giuseppe Longo e Aldo Palazzeschi alla Fondazione Giorgio Cini, settembre 1962

e che riaffermerà più tardi nei versi delle liriche di *Calle del vento* (1975), aveva del resto trovata sicura attestazione sul piano critico e storico-letterario nei suoi interventi a due dei Corsi di Civiltà veneziana promossi dal Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione (1957 e 1959), all'importante convegno goldoniano del 1957, e ad un altro Corso di Alta Cultura (1965). Quattro occasioni da lui risolte tutte in chiave di storia del teatro veneto, che gli permettono di disegnarne per sommi capi un significativo profilo nei suoi secoli più gloriosi, a comin-

ciare da quel momento rinascimentale su cui riflettevano gli studiosi intervenuti al Corso di Civiltà veneziana del 1957, aperto da Valeri con una relazione su *Caratteri e valori del teatro comico*. Dove fin dall'inizio viene proposta con vigore e insieme poeticità di immagini quell'inestricabile simbiosi tra la città, la sua vita e le sue manifestazioni letterarie e artistiche che fanno della Serenissima un caso unico e appunto "fenomenale": «Venezia porta in se stessa, nella sua singolare natura e struttura di città, una così esplicita predisposizione al teatro, che non è da stupire se, nel corso della sua storia, le maggiori, le più originali manifestazioni del suo genio letterario furono, appunto, teatrali. Si pensi un momento al carattere spettacolare delle architetture, anche modeste; al loro, sempre provvisorio, sistemarsi a scenario, nel gioco delle quinte e dei fondali. Si pensi alla mutevolezza dei cieli e dei loro specchi di acqua, agli "effetti di luce" onde sono continuamente alterate, nel variare delle lumeggiature, le prospettive prossime e remote. Si pensi al silenzio che occupa stabilmente la maggior parte delle calli, dei campi, delle rive: un silenzio rotto soltanto dal fruscio dei passi, dallo sciacquio dei remi e dal suono delle parole; un silenzio che a ciascuna persona permette di farsi valere nella propria durata, nel proprio timbro vocale, in tutto il proprio potenziale ritmico, musicale ed espressivo».

Da questa magica atmosfera scaturiscono la poesia popolare del nobile ed erudito Leonardo Giustinian nella prima metà del '400, con i suoi *Contrasti* che sono vere e proprie commedie, e un secolo dopo l'anonima *Venexiana*, con quel suo «accento di malinconia che si posa, or lieve or grave, sulle parole ebbre delle due innamorate. L'amor loro è inquieto, agitato, quasi affannoso: conscio, si direbbe, della propria caducità». Poi Ruzante, e Calmo, autenticamente popolano nel «curioso amalgama linguistico messo in bocca a tutti i "vecchi" delle sue commedie». Grandi autori non solo del teatro veneto ma in assoluto anche del teatro italiano, ai quali verrà ad aggiungersi nel Settecento Carlo Goldoni, il più grande di tutti in virtù di una profonda "umanità", congiunta con l'immedesimarsi nell'ambiente veneziano.

Su di lui si incentreranno alla fine tre degli interventi di Valeri a San Giorgio, via via orientati a illustrarne la poeticità di linguaggio, la partecipazione alla vita della città,



Diego Valeri con Marcel Brion e René Huyghe, Venezia, Caffè Florian, maggio 1969

l'universalità, nonché «l'abilità tecnica [...] costantemente al servizio di un'osservazione psicologica e di una fantasia psicologica parimenti originali: di un sentimento morale impegnativo, appassionato, amaro nel fondo e perfino doloroso; di un gusto letterario intimamente classico, che sempre tende a realizzarsi in semplici, se pur caricate, sintesi di verità umana». E siccome la commedia «se vuol durare sul palcoscenico della storia umana, deve aspirare alla poesia, tendere a realizzarsi in poesia», occorre che in essa conviva, come ha fatto Goldoni, l'osservazione della realtà con l'immaginazione; cioè abbia in sé «un tanto di verità umana e un altrettanto di finzione, ossia di fantasia ricreatrice (ricreatrice appunto di quella verità)».

Ma il vero “segreto” goldoniano è quello di aver interpretato tale legame poetico alla luce dell'esperienza veneziana, trasportando nei suoi dialoghi «il ritmo e il suono della città, quasi continuo ondeggiante sussurro di arnia al lavoro» e segno evidente di «sostanza psicologica, di verità profonda, che nella lingua trova la sua espressione naturale e compiuta; che non potrebbe essere espressa se non in veneziano». Da qui l'universalità del commediografo, poggiata su un fondersi dell'individuo con la propria città; una «venezianità essenziale» del tutto simile alla “milanesità” di Manzoni o alla “fiorentinità” di Dante: «Goldoni somiglia in ciò alla sua Venezia; che non potrebbe essere più individuale, più *lei* di quel che è, ma nel tempo stesso ha un respiro e manda una luce che si spandono fino agli ultimi confini del mondo civile...».

*Gilberto Pizzamiglio*

## Le Pubblicazioni

### Cataloghi



#### *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*

a cura di Giuseppe Pavanello e Vincenzo Mancini

Marsilio Editori, Venezia, 2008

Il fenomeno della “civiltà di villa” al tempo della Serenissima ha dato origine a una straordinaria fioritura di imprese decorative negli edifici sorti nello “stato da terra”. Dal tempo dei pionieristici cataloghi di Giuseppe Mazzotti (1954) e Luciana Crosato (1962) non si intraprendeva un’opera sistematica di studio degli affreschi cinquecenteschi conservati nelle ville del Veneto e del Friuli. La ricerca, promossa dall’Istituto Regionale per le Ville Venete e curata dall’Istituto di Storia dell’Arte della Fondazione Giorgio Cini, prende avvio da una nuova indagine ricognitiva: un’ esplorazione capillare che ha fatto venire alla luce, accanto ad apparati decorativi inediti o negletti, anche aspetti nascosti o trascurati di opere conosciute. A integrazione e arricchimento del materiale fotografico d’archivio, sono state realizzate apposite campagne fotografiche che rendono in buona parte inedito il corredo illustrativo del volume. Il primo dei quattro tomi della serie *Gli affreschi nelle ville venete*, dedicato al Cinquecento, presenta in apertura una sezione sui secoli XIV e XV, investigati con due saggi monografici, a introdurre il lettore nella grande stagione della decorazione ad affresco in villa nel “secolo d’oro” di Veronese e Zelotti.

### Saggi



#### *European Universities in Transition. Issues, Models and Cases*

a cura di Carmelo Mazza, Paolo Quattrone, Angelo Riccaboni

Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2008

Il volume raccoglie i risultati di un convegno dedicato al tema della riforma universitaria in Europa, organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Oxford University, in collaborazione con l’European Institute for Advanced Studies in Management.

Il principale merito di questa pubblicazione consiste nella opportunità che essa offre di confrontare, attraverso contributi teorici e *case studies*, i diversi progetti di riforma universitaria realizzati in Europa negli ultimi anni, mettendo in evidenza il rapporto esistente tra l’efficienza del sistema economico e produttivo del singolo Paese e l’efficacia del relativo ordinamento universitario riformato.

Offrendo spunti anche al di fuori dei confini dell'Europa, il libro rileva una particolarità della situazione attuale: l'università, forse per la prima volta nella sua storia millenaria, viene spinta a dei cambiamenti *dall'esterno*. I progetti di riforma nei paesi europei sono, infatti, dettati principalmente dal desiderio politico di semplificare la gestione dei sistemi universitari in termini di compatibilità, comparabilità e accessibilità. A partire da questa osservazione, il volume invita a soffermarsi su quali aspetti sono limitati a situazioni contingenti, locali e a breve termine e quali, invece, hanno effetti ricorrenti, globali e di lungo termine.



### *I trovatori nel Veneto e a Venezia*

a cura di Giosuè Lachin. Premessa di Francesco Zambon  
Editrice Antenore, Roma-Padova, 2008

Il volume, che raccoglie i contributi presentati all'omonimo Convegno Internazionale svoltosi dal 28 al 31 ottobre 2004 presso la Fondazione Giorgio Cini, intende fare il punto sulla ricerca fin qui condotta, presentando quelli che possono essere considerati come i risultati acquisiti nei vari campi d'indagine; d'altra parte esso segna un nuovo progresso lungo le vie che si sono aperte negli ultimi decenni agli studiosi su temi specifici. Le ricerche sono state spesso condotte con l'apporto di metodologie nuove e relative allo studio della formazione e della struttura delle singole antologie poetiche, alla loro localizzazione geografica e culturale, al rapporto fra i testi e le miniature che li ornano, al problema del "canone", alle modifiche subite dall'ideologia dei trovatori nel passaggio dalla Provenza all'Italia, all'analisi dei singoli autori. Sono, dunque, qui raccolti non solo saggi di filologi e di storici della letteratura, ma anche di specialisti di altre discipline, quali storia, paleografia, codicologia, storia dell'arte e della miniatura.



### *60 dB. La Scuola veneziana di musica elettronica. Omaggio ad Alvisè Vidolin*

a cura di Paolo Zavagna  
Collana «Studi di musica veneta», vol. 28  
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2008

Trentacinque anni di insegnamento al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia e centotrentuno allievi: questi i principali numeri dell'attività di docente di Alvisè Vidolin fino ad oggi. Nato il 13 luglio 1949, Vidolin ha contribuito e contribuisce in maniera decisiva allo sviluppo della musica elettronica in Italia – e non solo – e all'affermazione di una "scuola" che si può ritrovare nell'attività dei suoi numerosi allievi. Per essere un maestro non bastano, però, i numeri; bisogna coinvolgere gli studenti nelle produzioni, aiutarli a muovere i primi passi nel mondo del lavoro, lasciarli liberi di sviluppare una propria poetica senza interferire e credendo nelle capacità di ognuno, spronare e chiarire,

fornire una tecnica e una disciplina. I ventitré contributi presenti in questo *liber discipulorum* testimoniano il coinvolgimento, l'aiuto, la libertà, la fiducia, lo sprone e la chiarezza, la tecnica e la disciplina che Alvise Vidolin ha trasmesso e insegnato ai suoi allievi, e formano il quadro di una "scuola" che può essere anche un collage, formato da materiali e pezzi diversi, tutti tenuti insieme dalla figura del Maestro.



## Michael Talbot *Vivaldi and Fugue*

Collana «Studi di musica veneta. Quaderni vivaldiani», vol. XV  
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2009

Sebbene Vivaldi non sia universalmente noto come compositore di fughe – anzi, la tradizione storiografica tende a considerare il suo stile poco contrappuntistico – egli ci ha lasciato almeno un centinaio di composizioni che contengono delle fughe o degli elementi ad essa riconducibili. Poiché dimostra una conoscenza della tecnica fugata assai approfondita e affatto inconsueta in un violinista-compositore, possiamo supporre che in gioventù abbia preso delle lezioni, secondo la tradizione dei maestri di cappella. Anche se il suo interesse nei confronti della scrittura fugata ebbe origine nell'ambito della composizione vocale sacra e dalla sua inclinazione per il genere musicale del concerto a quattro senza solista, egli era in grado di incorporare degli elementi fugati all'interno delle più disparate strutture musicali, come la forma bipartita, la forma-ritornello e quella dell'aria col da capo, tanto che sono veramente pochi i generi musicali in cui si astenne dal farne uso. L'interesse di Vivaldi per questa tecnica raggiunse un picco nel periodo 1725 - 1735 ca., prima di scemare nei suoi ultimi anni di vita. Oltre a una trattazione delle fughe vivaldiane, la monografia indaga i vari aspetti inerenti la terminologia e la prassi legata a questa tecnica compositiva in grado di interessare sia gli studiosi che gli amanti della fuga. La pubblicazione costituisce il duecentesimo titolo edito dall'Istituto Italiano Antonio Vivaldi dal 1978, anno in cui è entrato a far parte della Fondazione Giorgio Cini.



## Luigi Messedaglia *La gloria del Mais e altri scritti sull'alimentazione veneta*

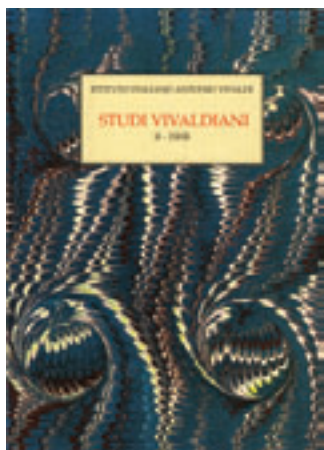
Collana «Cultura popolare veneta»  
Angelo Colla Editore, Vicenza, 2008

Luigi Messedaglia (1874-1956), medico, deputato, senatore del regno nel 1929, storico pionieristico del mais – cereale perseguito lungo un cinquantennio d'indagini pazienti e di scavo sistematico – ne delinea l'evoluzione dal suo arrivo come curiosità botanica al suo successivo imporsi quale elemento base dell'alimentazione contadina. Da un lato placa la fame agghiacciante del villico ruzanteco; dall'altro l'effetto di ricaduta dell'avitaminosi

e della pellagra. Gloria, quindi, del mais, giusto il titolo assegnato a questa mirata antologizzazione degli scritti di Messedaglia, ma anche dramma, nella misura in cui l'alimentazione monomaidica, laddove non integrata, diventa un pericolo per il corpo e per lo stesso equilibrio mentale. L'alimentazione dovrebbe sempre essere diversificata. Una diversificazione inclusiva di apparentamenti. Polenta e baccalà ad esempio. E anche quest'ultimo s'affaccia da questa silloge di scritti del medico e storico veronese ora stampata.

---

## Periodici



### «Studi vivaldiani»

Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Nuova serie, n. 8

Editore S.P.E.S., Firenze, 2008

#### Indice

Beth Glixon and Micky White, Cresco tolto a le fiamme: *Girolamo Polani, Antonio Vivaldi and Opera Production at the Teatro S. Angelo, 1705-1706*

Michael Talbot, *Vivaldi, Polani and the London Pasticcio Croesus*

Robert Kintzel, *Completing the Tour. Vivaldi's first Oratorio: La vittoria navale, RV 782*

Robert Hugo, *Entdeckung oder Wiederentdeckung? Eine unbekannte Abschrift des Magnificats von A. Vivaldi*

Federico Maria Sardelli, *Dall'esterno all'interno: criteri di autenticità e catalogazione di nuove fonti vivaldiane*

Reinhard Strohm, *Argippo in Germania*

*Miscellanea*, a cura di Michael Talbot

*Aggiornamenti del catalogo vivaldiano*, a cura di Federico Maria Sardelli

*Discographie Vivaldi 2007/2008*, aux soins de Roger-Claude Travers



### «AAA TAC»

Acoustical Arts and Artifacts - Technology, Aesthetics, Communication

An International Journal 5, 2008

Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

#### Sommario

Giulia De Monte (a cura di), *Arnold Schoenberg, le simbologie visuali nella partitura di Die Glückliche Hand*

#### *The kingdom of inorganic giants*

Roberto Calabretto, *La Sinfonia sopra una canzone d'amore. Per Il Gattopardo*

***For behing the spontaneous joy of life. There is always a mechanism to keep going***

Alessandra Robles, *Di alcuni scarti evolutivi nella musica per arpa fra tecnica esecutiva e creazione musicale*

Nildo Sanvido, *Udire l'ombra. Timbres, Espace, Mouvement di Henri Dutilleux*

Paolo Magaudda, *«La miglior poltrona a casa propria». Per una storia delle tecnologie musicali HiFi*



**«AAM TAC»**

Arts and Artifacts in Movie - Technology, Aesthetics, Communication

An International Journal 5, 2008

Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

**Sommario**

Antonio Costa, *La sculpture filmée ou les statues vivent aussi*

Dinko Fabris, *I gesti e i suoni del Caravaggio in un film. Caravaggio gestures and sounds in a movie*

Anna Forlati, *Detectives in Nazi cinema: a survival in clandestinity*

Alice Neglia, *Michel Gondry e l'ibridazione delle forme*

***Look. There is someone in the garden***

Giulia Lavarone, *Il ritratto al cinema. Elsa la rose, Daguerrotypes e Jane B. par Agnès V. di Agnès Varda*

***Irregular verbs to learn***

Paola Palma, *Il caso Colette-Rossellini: L'invidia e Viaggio in Italia*

Carlo Montanaro, *Alle origini delle avanguardie cinematografiche italiane*

Andrea Zennaro, *Cinema d'artista e sperimentale in Italia dal dopoguerra alla grande contaminazione degli anni sessanta*

Claudio Bondì, *De redivitu - Il ritorno. Storia della versione in prosa e immagini di un poemetto del V secolo d.c.*

Guido Sartorelli, *Video-arte. Nascita sviluppo e metamorfosi*

Francesco Cesari, *La tela di Jess*

***Per Alexandr Sokurov: the frigid silence meditates a song***

Andrea Oddone Martin, *Silenzi Eloquenti. L'universo sonoro di Aleksandr Nikolaevič Sokurov*

Patrizia Parnisari, *Aleksandr Nikolaevič Sokurov: alle radici della spiritualità russa.*

*Il sacrificio del Figlio e il cammino verso la Bellezza*





## «STUDI VENEZIANI» N.S. LIII (2007)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

### Studi

Federico Pigozzo, *Il cambiavalute trevigiano Domenico da Feltre (XIV sec.): caratteri e formazione di un grande patrimonio*

Romain Descendre, *Quand la mer est territoire. Paolo Sarpi et le Dominio del Mare Adriatico*

Sergio Lavarda, *«L'anima del corpo politico». Sul fisco veneto del Seicento*

Francesco Premi, *Nobili e 'mestiere delle armi' a Verona tra Sei e Settecento*

Pierluigi Tamburrini, *L'organizzazione militare veneziana nella prima metà del Settecento*

### Note e documenti

Katerina Konstantinidou, *Santi rifugi di sanità: i lazzaretti delle quattro isole di Levante*

Diana Gilliland Wright, Pierre A. MacKay, *When the Serenissima and the Gran Turco made love: the peace treaty of 1478*

Tiziano Zanato, *La biblioteca di Pietro Bembo: note su un libro recente*

Gianni Buganza, *Ripensare il processo. Sovranità e morte: note per una filosofia del diritto d'antico regime d'ambiente veneziano*

Damiano Gerardi, *Appunti sui viaggiatori veneti nel '500 alle prese con la descrizione e il commercio di generi e sostanze esotiche inebrianti*

Michele Simonetto, *Pratiche di giustizia*

Barbara Boccazzi Mazza, *Palladio effimero e altri: l'ingresso di Enrico III di Valois a Venezia*

Pietro Bortoluzzi, *Il linguaggio poetico di Francesco Gritti negli apologhi e nelle novelle in veneziano: un'orgogliosa rivolta contro l'ingiusta fine della Repubblica?*

### Recensioni

Francesco Bianchi, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento...* (M. Knapton)

Edoardo Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza...* (M. Galtarossa)

Sante Graciotti, *Il petrarchista... Paolo Paladini* (P. Zaja)

*Lettere di Vincenzo Priuli... al doge... 1521-1523*, a cura di Francesca Ortalli (G. Gullino)

Maria Lucia De Nicolò, *Microcosmi mediterranei. Le comunità di pescatori...* (L. Lo Basso)

Giacomo Casanova, *Dialoghi sul suicidio*, a cura di Paolo L. Bernardini (P. Del Negro)

*Lettere di Elisabetta Caminer...*, a cura di Rita Unfer Lukoschik (A. Scannapieco)



## «STUDI VENEZIANI» N.S. LIV (2007)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

### Studi

André Corboz, *Marcus ex machina?*

Giuseppe Gullino, *Il 'clan' dei Foscari. Politica matrimoniale e interessi familiari (secc. XIV-XV)*

Pascal Vuillemin, *Une réforme de l'intérieur...: les constitutions pastorales du patriarche de Venise Tommaso Dona (1492-1504). Présentation, examen et édition*

Giacomo Fassina, *Factiousness, fractiousness or unity? The reform of the Council of Ten in 1582-1583*

Corrado Vivanti, *Sarpi e la Chiesa nell'età della Controriforma*

Salvatore Pappalardo, *Informazioni e uomini attraverso le aree di frontiera in Mediterraneo (1570-1645)*

Adolfo Bernardello, *Massoni, democratici, giacobini? La confederazione feudale di Hannover (1772-1800)*

### Note e documenti

Angeliki Tzavara, *Attività economiche nelle città del Principato di Morea nel corso del XIII sec.*

Savo Marković, *Lo statuto di Antivari (sec. XIV)*

Luca Trevisan, *Ai margini di Antonio Pizzocaro. Un itinerario archivistico per due case Ghellini a Vicenza*

Carla Boccato, *La restituzione al governo austriaco delle province venete di un codice sanitario sulla peste del 1630 a Venezia, di proprietà del bibliofilo Emanuele Antonio Cicogna (1846)*

Paolo Zecchin, *L'arte vetraria a Venezia tra la caduta della Repubblica e l'introduzione del Portofranco (1830)*

Denise-Chloe Alevizou, *Evidence regarding 19th-century Greek interest in the work of Natale Schiavoni*

### Recensioni

*Wool: products and markets...*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Gérard Gayot (G. Gullino)

Thomas F. Madden, *Enrico Dandolo and the Rise of Venice* (M. Knapton)

Dante Alighieri, *Commedia*, Biblioteca Universitaria di Budapest, Codex Italicus 1, I, *Riproduzione fotografica*; II, *Schede e ricerche*, a cura di Gian Paolo Marchi e József Pál (P. Gibellini)

Francesco Bottaro, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento* (W. Panciera)

Andrea Caracausi, *Nastri, nastrini... L'industria serica nel Padovano...* (W. Panciera)

Claudio Pasqual, *Quartiere del Piave... una campagna pedemontana veneta...* (M. Pitteri)

Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano... nel XVI secolo* (C. Schiavon)

*Tiziano. L'ultimo atto*, a cura di Lionello Puppi (B. Boccazzi Mazza)

Paolo Sarpi, *Della potestà de' principi*, a cura di Nina Cannizzaro (G. Trebbi)

Alexandra Lapierre, *Vita... di William Petty* (R. Ricorda)

Carmelo Alberti, *Goldoni* (R. Ricorda)



## «Viridarium» 5 *Forme e correnti dell'esoterismo occidentale*

a cura di Alessandro Grossato  
Edizioni Medusa, Milano, 2008

Questo quinto volume di «Viridarium» è completamente dedicato alla storia e alle dottrine dell'esoterismo occidentale, dalle sue origini antiche e medievali fino ai nostri giorni. Vi sono, infatti, raccolte le numerose relazioni che i principali specialisti mondiali di questa nuova disciplina hanno esposto in occasione del Convegno, il primo in Italia, svoltosi presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia dal 29 al 30 ottobre 2007. Il libro è curato da Alessandro Grossato, coordinatore del convegno, e i saggi sono di Jean-Pierre Brach, Agostino De Rosa, Antoine Faivre, Mino Gabriele, Joscelyn Godwin, Nicholas Goodrick-Clarke, Hans Thomas Hakl, Wouter J. Hanegraaff, Moshe Idel, Jean-Pierre Laurant, Marco Pasi, Kocku von Stuckrad, Francesco Zambon.

## Opere musicali, edizioni critiche



### Nino Rota *Lo Spiritismo nella vecchia casa* Edition Schott, Mainz, 2007

Nino Rota, diventato famoso a livello internazionale in particolar modo grazie alla sua colonna sonora al film *Il padrino* di Francis Ford Coppola, ai film di Federico Fellini (*La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Il Casanova*, ecc.) e a quelli di Luchino Visconti (*Il Gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*), ha composto musica per oltre 150 film, ma anche la sua musica da camera, i suoi concerti e le sue opere sinfoniche godono di una fama che va crescendo. Per il teatro Nino Rota compose, oltre a undici opere liriche e otto balletti, anche circa quindici musiche per opere teatrali. L'opera *Lo Spiritismo nella vecchia casa* per clarinetto solo, ha tratto origine dalla musica omonima di una *pièce* di Ugo Betti. Queste variazioni di media difficoltà sono ottime per lezioni di musica, concorsi e concerti, oltre che come pezzi singoli. L'intonazione del brano è stata alzata di una terza, perché nella notazione originale la tessitura andava spesso fino al Re diesis (Do diesis suonante), che non si può suonare sul clarinetto in Si bemolle.



## Nino Rota *Salmo 6 - Salmo 99 (100)*

Edition Schott, Mainz, 2008

Due Salmi per soprano e organo

Salmo 6: *Domine, ne in furore*, Andante sostenuto, espressivo

Salmo 99 (100): *Jubilate Deo*, Allegro maestoso

Prima rappresentazione: Roma, Oratorio di San Filippo Neri, 20 febbraio 1943

I *Due Salmi* per soprano e organo furono composti nel 1943, su commissione di Goffredo Petrassi, per un concerto dedicato alla musica sacra del '900. Insieme ai *Due Salmi* furono presentati in prima esecuzione i *Tre canti sacri* per baritono e organo di Alfredo Casella e i *Tre cori sacri* di Igor Stravinskij (in prima italiana).

Gli autografi sopravvissero alle vicissitudini della guerra, ma non furono mai ordinati e ricomposti fino alla costituzione dell'Archivio Rota presso la Fondazione Giorgio Cini. Con questa pubblicazione si rende disponibile un'altra opera del catalogo rotiano appartenente alla vasta sezione dedicata alla musica sacra.

## Multimediali



## CD *Camillo Togni (1922-1993)*

*Three Studies on Morts sans sépulture*

*Chamber Works*

Naxos Rights International Ltd.

Lorna Windsor, Soprano

Ex Novo Ensemble: Aldo Orvieto, Piano; Daniele Ruggieri, Flute / Piccolo; Carlo Lazari, Violin; Mario Paladin, Viola; Carlo Teodoro, Cello; Piero Bonaguri, Guitar.

*3 Studies on Morts sans sépulture, Op. 31 (1950)*

*Flute Sonata, Op. 35 (1953)*

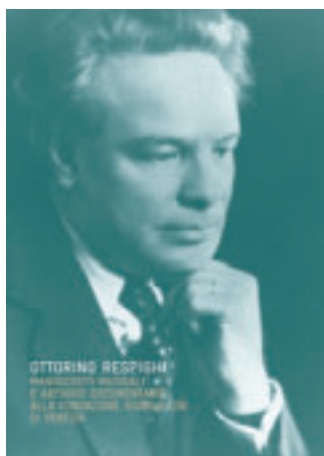
*Violin Sonata, Op. 37 (1955)*

*[Piece for Guitar and Cello] (1959; originally untitled)*

*Pieces for Flute and Guitar (1975/76)*

*String Trio (1978/80)*

*Preludes for Piccolo (1980/81)*



## DVD

### *Ottorino Respighi. Manoscritti musicali e archivio documentario alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia*

Il riordino e la digitalizzazione dell'Archivio Ottorino Respighi, conservato alla Fondazione Giorgio Cini, sono stati realizzati nel corso del 2008 con il contributo della Soprintendenza Archivistica per il Veneto. Il progetto è stato diretto da Giovanni Morelli e realizzato da Martina Buran per quanto concerne l'archivio documentario, e da Vitale Fano per la parte riguardante il fondo musicale.

Questo DVD rende ora disponibili agli studiosi respighiani gli esiti di tale lavoro, riproducendo su supporto digitale gli inventari e consentendone la consultazione e l'interrogazione per chiavi di ricerca, oltre alla visualizzazione di tutta la musica manoscritta. La sezione dei manoscritti musicali comprende l'inventario di centoquaranta fonti manoscritte che includono composizioni autografe complete, incomplete e incompiute di Respighi; abbozzi, frammenti e appunti; trascrizioni o copie di sua mano di opere altrui; trascrizioni o copie di altri musicisti di musiche sue. L'Archivio contiene autografi di grande interesse, fra cui le opere *La campana sommersa* e *La bella dormente nel bosco*; composizioni sinfoniche come *Le astuzie di Colombina*, il *Concerto in La minore per violino e orchestra* e il poemetto lirico *Aretusa*; alcuni brani di musica da camera, come il *Quintetto* per fiati, la copia di mano di Elsa Respighi del *Quintetto* per pianoforte e archi, e un cospicuo numero di liriche da camera. L'intero corpus dei manoscritti musicali conservati nel Fondo Respighi è stato digitalizzato e incluso nel DVD, che consente pertanto di visualizzare più di 6.300 immagini di manoscritti musicali respighiani.

Il patrimonio documentario è, invece, costituito da un fitto carteggio con musicisti, letterati, editori e altre personalità del mondo artistico, politico e istituzionale dei primi decenni del Novecento, oltre ai numerosissimi documenti che attestano l'incessante e fervida attività svolta da Elsa Respighi per la diffusione della musica del marito. L'archivio comprende anche appunti, minute autografe, rendiconti finanziari, lettere ufficiali, contratti, oltre a fotografie di scena, disegni e schizzi, che sono stati adeguatamente inventariati.



Felice Carena, *Natura morta con calamaio e vaso*,  
olio su tela, 1957